



Omelia

Diciannovesima domenica del tempo ordinario

Domenica 11 agosto 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Dure le parole che emergono dalle letture bibliche di oggi.

Le riassumerei così: Attesa e Vigilanza nella notte.

Il presente - il nostro presente - sia personale che collettivo è da vivere con vigile responsabilità: una parola - questa - che tutti, tanti la usano, ma che poi sembra una specie di attaccapanni sul quale ognuno va a metterci sopra il proprio significato.

Ma vivere con vigilanza è una fede come quella dell'amministratore della casa dell'uomo.

Questo vangelo di Luca sembra assemblato in modo un po' strano.

Domenica scorsa infatti parlava della ricchezza, oggi salta a quello della vigilanza.

Da uno sposo che ritorna a casa, passa ad un padrone che si mette a servire i suoi servi.

Poi passa a un altro che veglia contro i ladri; e un altro che fa un po' a pezzi, a botte con il servo che non gli va a genio.

Infine c'è la sentenza - se volete molto generica - che chi ha molto, dovrà portare anche molto alla resa dei conti.

Quindi tutta una serie di discorsi e di passaggi che stanno insieme apparentemente con molta difficoltà.

Tuttavia c'è uno stesso identico clima: la prossima attesa del Figlio dell'uomo che sta per venire.

Un tema caro e difficile, per noi oggi.

Il Signore qui lancia un appello: "state pronti".

La prontezza è un atteggiamento di apertura, di impegno: diventa cioè una scelta, uno stile di vita che esclude, non solo la violenza, ma anche le passioni scorrette, gli egoismi, le superficialità, la

rassegnazione - che è la negazione della speranza - l'indifferenza - il vero peccato di oggi - la paura di guardare in faccia la realtà. Alcune riflessioni mi vengono allora così veloci.

State vicini, un futuro - anche lontanissimo - non può esonerare dal prendere tra le mani l'oggi.

E' oggi il tempo di impegnarsi per operare nel cantiere della storia, soprattutto dentro una comunità cristiana.

Ci sono momenti nella vita di ciascuno di noi, o anche della storia più ampia - anche i barconi che arrivano - in cui si respira e si nutre speranza, che si coglie attraverso segni concreti, precisi: un cambiamento ad esempio. C'è quantomeno una aspirazione, un desiderio: non è morto il desiderio del cambiamento.

Però ci sono tempi in cui questi segni sembrano steriliti, esauriti, distrutti.

Posso fare una confidenza? Una preghiera che mi viene spontanea in questo tempo è "Signore, fa' tacere i nostri politici, falli tacere un po'; mortificali in qualche maniera; lascia che siano un po' quelli là in fondo a parlare...

Ma in che contesto è possibile vivere la speranza?

La risposta a questa domanda sembra essere una: dopo la speranza vive di fede.

Ma fede intesa come qualcosa in cui possano riconoscersi tutti o quasi: gli uomini e le donne di questo nostro mondo; tutti.

Fede intesa come certezza, come sicurezza, che è possibile per ognuno cambiare qualcosa nel mondo sulla base di una promessa, che non ha segni e che non si

possono trovare.

Fede che rende possibile dare voce a chi non l'ha, o non può averla.

E' dura qui, però aiutare a vivere, a tenere in vita chi sembra o costretto a morire, o che non ha più voglia di vivere. Cronache terribili!

Fede allora è un non rassegnarsi e fare i conti anche con il nostro stato di fragilità.

Non vale dire: siccome non posso cambiare il mondo, allora non mi muovo. Non vale. Pensare così sembra stoltezza, follia.

"Non temere piccolo gregge, guarda che io sono lì. Il Padre Vostro è contento, a Lui è piaciuto darvi il suo regno". Gesù parlava così, davanti a un gruppetto di persone, facendo una promessa che non aveva punti di appoggio nella realtà.

E' vero c'era l'impero romano, ma era un impero che non era benvoluto.

C'era la Sinagoga; là dove c'erano gli illuminati che interpretavano quale era la volontà di Dio (quelli ci sono anche oggi, magari qualche volta anch'io).

C'è gente un po' sicura di sé, piena d'argilla però.

Mi ha colpito la dichiarazione di un gruppetto persone cristiane - per lo più padri e madri di famiglia nello stato più laico e più liberale – che hanno deciso un digiuno a oltranza e dicevano: "Noi vogliamo fare questo perché le generazioni che vengono domani, non si vergognino di noi". Sembra una frase demagogica; in realtà è un atto di amore, un grande atto di amore. Sono uomini e donne di fede che credono possibile un vivere e un convivere con le beatitudini: beati i miti!

La riflessione conclusiva è questa e voglio farla ad alta voce: il ritorno del Signore è il giorno della fioritura del suo Regno, che già c'è. Già si vedono i frutti, poi si oscureranno, poi li faranno marcire questi frutti, però ne nasceranno degli altri. E' la fine di tutto ciò che è effimero.

Giorno di giudizio, perché è giorno di cambiamento.

Essere vigilanti vuol dire tener presenti queste possibilità che sembrano gli opposti; eppure Gesù dice: "io vi prometto, io credo, io piccolo gregge, cammino insieme con voi....".

Riferimenti:

= Sap. 18.6-9 = Eb. 11,1-2.8-19 = Lc 12,32-48

Fonte:

www.ilcalabrone.org